

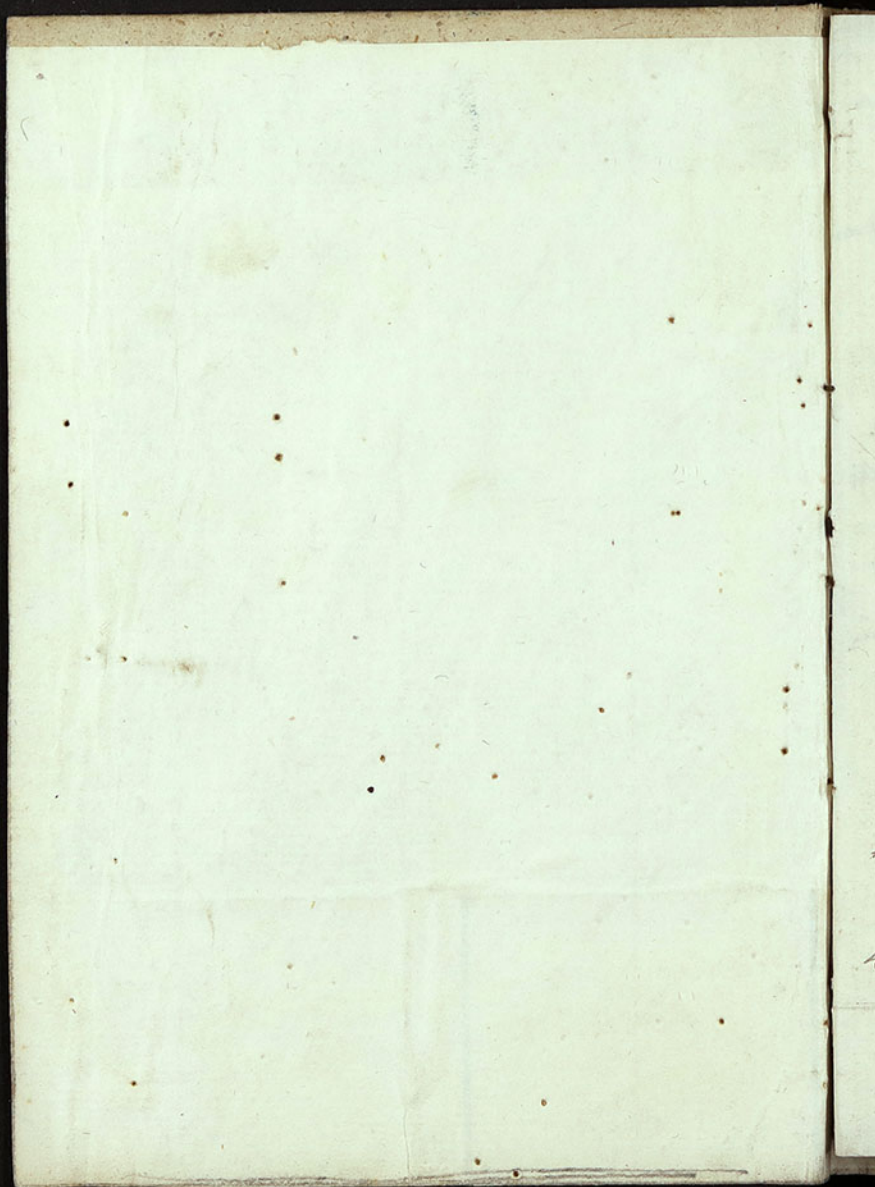


24

Dono del 16. 7. 77
24 / 10 1880

Poesie popolari
Italiane e Veneziane

1713



Raccolta

Di alcune *Poesie* popolari in lingua italiana
e veneziana che si cantavano nel 1713
circa.

1. Le vane speranze de giocatori del gioco d'
Genova, Torino e Milano con l'addeggia de'
vinitori et il pianto de perditori in occasione
della nuova stragione, figgaria galante su
l'aria nova: O quanti fanno castelli in
aria ecc. a pag. 154 e seg.
2. Endecasillabi rimati senza R. solo:
In quella santa notte in oriente ecc.
Trattato de' dani de' tal Re Magi. p. 166.
3. Strofe di versi ottonari sulla vita di Gesù Cristo; senza
R. solo, pag. 168. Cristo nato e glorioso ecc.
4. S'impetra la pace tra Principi Cristiani, canzonetta
spirituale sopra l'aria della Villanella, data in luce
da Antonio de Grandi detto il Milanese. - Già vi vedete
Dolce Signore, pag. 186.

5. *Minissima canzonetta intitolata - Vicina Trionfante*
congiunta da soggetto che giubila, sopra l'aria
de' quattro fantolini. - *Viva Dio viva la fede* &c.
pag. 199. Fu scritta in lingua veneziana nel 16

6. *Canzonetta italiana per implorare la pace. Leng. X. 4to.*
Sia voi vedete dolce Signore &c. pag. 205.

7. *La favolosa gloria et le meravigliose virtù della*
potentissima polenta.

Viva viva la polenta &c. pag. 206 t.^o

8. *Nuova canzonetta sopra una figlia innamorata d'un*
sol dato Drago. Sopra l'aria della medesima.

Signori Me' a tentare &c. -

E' in lingua veneziana - Lombarda. pag. 213.

9. *La dragona pentita.* Canzonetta esemplar alle puerle
bizzarre. - *Signorina chi diletti* &c.

psi, il mio Signore in eterno, con
pure l'anime del Purgatorio otteng-
hino, quanto prima, tal gratia
di godere il sospirato riposo. Amen.
Dici il Pater, et tre Ave, il Gloria,
e la Salve Regina, con l'Oratione
di san Pietro. Orationi. Composte
dal Padre san Pietro d'Alcantara,
alla Santissima, et Immacolatissima
sempre Vergine Maria Madre di
Dio. O Maria, o Maria Vergine
Santissima, Madre di Dio, Regina
del Cielo, e Patrona del Mondo, Sacramento
dello Spirito Santo, Sigillo di purità,
Rosa di pazienza, Paradiso di
delizie,

5. ~~Carite~~, specchio di castità, esempio
Singolare d'innocenza prega per me;
accio non offendi il Signore mi
concedi la gratia N. de Leonardo
6. Pevesano Svegliarino per far ogni
7. bene, e fuggire ogni male senza
fatica. Subito Svegliato dica. ciao
8. aoro di uero cuore Signor Iddio
mio, perche sete si buono, e tor-
to m'amate Determino questo
giorno, e tutto il tempo della
9. vita mia fare tutte quelle cose,
che conoscerò, che ni sono di
gusto, e fuggir tutte quelle, che
ni apportano disgusto, Poi si uadi
rinouando

rinouando in tutte le sue operationi,
et s'examini l'altioni dicendo que-
sta dà gusto a' Dio uoglio farla,
questa non dà gusto a' Dio uoglio las-
ciarla. *Atto Di Contritione* Da farsi
ogni giorno più volte maxime
auanti la Santissima Comunione.
Signor Iddio mio con tutto il
cuore mi pento, e bramo pentirmi
con quel dolore, che hebbe Maddale-
na a' nostri Santissimi Piedi. per-
che u' offesi tante volte, e mi
due volte hauermi offeso, per esser
Voi sommo. ed infinito bene
degno d'esser eternamente benedetto.
et

5. et amato da tutte le creature;
 per questo mi dolgo, e pento; non
 per haver perduto il Paradiso,
 e inento l'Inferno, accettatemi
 6. dunque Signore come uero pentito,
 7. accio' mi diciate quello diceste
 alla medema Maddalena remittunt-
 8. ur tibi peccata tua, e in uostra
 gratia, in lodi, e benedichi ne'
 secoli de' secoli Amen. 21
 Genaro 1713.

9. Le uano speranza
 De' Giocatori del Gioco di Genova
 Torino, e Milano.
 Con l'allegrezza de' Vincitori, et il
 pianto

pianto de Perditoni in occasione
dello bona estrazione
Bizavia galante su l'Arin
hora

O Quanti fanno
Castelli in aria
Sorte contraria
uole così

Mettono al Gioco

Con gran Speranza
Ma poi in sostanza
Tutto Quasi.

Vna Sprosetta

L'anni novanta

Vincer si vanta

Poi

5. *Pa' S' inganno*
Spianta quell' altro
il suo marito,
che poi fallito
 6. *Roma lasciò.*

7. *Vna Robbetta*

8. *con una zoppa*
La sottocoppa
coperta s' or
Vende per fare
 9. *Quattro cinghine*
ma prona al fine
Pena, e Idor

Vna Coperta

Vn Fachin uende

Col prezzo intende
Grav case far

Vicea il lifrauo

Quando mi ho vinto
col grugno tinto

Non uo' piu' andar

Quella zitella

Di anni quaranta

Mette il Cinquanta

Crede ben far.

L'Anello d'oro

Per questo impegna

Perche' disegna

stato mutar.

Vende.

1587

5.

Vende un Hostofa

Quel Sottarino

con il Bustino

6.

Anche il mantò

Crede sicuro

7.

che esca l'ottanta

ma poi il cinquanta

8.

la beffeggio

Al monte porta

9.

quattro lenzola

Vna Tiglinola

Di un Cianatin

Fa' un terro secco

E una cinghina

ma

ma la meschina
 si pente al fin
 Vecchia dolente
 Va il capo al muro
 Per che Securo
 Sempre vestimò
 Il sette, e il trenta
 Accompagnato
 ma il uenti ingrato
 Cento vestò
 Un' orzarola
 Ha nell' humore
 Col servitore
 Tanti uider.
 ma

5. ma' in un Cuscino
Va poi la testa
con gran tempesta
E dispiacer

6. Una Vecchiotta
col Barbozzetto
del scalda letto
8. m. Vendetta fa

E mette a mezzo
con la Vicina
9. La ma' la meschina
Si pentirà.

Una Donzella
linda, e giante

Resto

Lessa e brillante
di bon color
vende il montaglio

Suffia, e sciarpetta

L'ambo l'alletta

Lusingua il Cuor

Un' Hortolana

guarda la Luna

Dice, o Fortuna

che mai sona

Vende li stracci

che ha per la casa

Vien persuasa

che vincerà.

Certo Barbiero

Di

Di Cin Ricciotto

Se ben è a letto

studiando stà

Farà gran cose

con gusto, e festa

se quel che ha in testa

Gli uscirà.

Un sostituto

Di un certo officio

In precipicio

Col diavolo andò

Più d'un Curiale

Più d'un Togato

Tutto Avvocato

Mesto

5. mesto vesto

Ad un perito
di medicina

6. quella cinquina
molto gradi.

7. Piace à un Chirurgo
quel ventisesi

8. ma à centi Hebrei

l'uno suoni
la Camaniera

9. Di una Signora
molto si accora

perche Sgarro
il suo destino
gli

gli fu Auersario
tutto il salario
in fumo andò.

Quell' altra Serica
non è contenta

perche pauenta
ciò che gli arden.

Quel Vignarolo

quel Seruitore
spreme, e timore
nutrisce in Sen.

Il matarazzo

dal proprio letto
un Nouenetto
tosto

to leno
E quello uende
E uincer desia
di tal pazzia
il fio pagò.
Molt' Artegiani
Giuuani, e Putti
di giocar tutti
hanno piacer
le maritate
con le zitelle
le nedonette
han tal pensier
vien poi la nona
Olt' estrazione
che

che più Persone
fa vaddiv
Li nomi porta
ma non son quelli
li sciocavelli
fa sbigottir.
Dice tal' uno
Quest' altra è uera
che mensogniera
poi si scign
In ciò sentendo
straccia il uiglietto
Ma poi in effetto
Se ne penti
Quell' altro uende
tutti

5. tutto il suo Gioco Genova al fine
 perche da poco ci dà la noua
 giuoco crede Turin l'approua
6. Quell' altro Gioco Dubio non ui è
 con uoci accorte Più d'un gioisce
 compra la sorte lieto e contento
 tutto per se. L' altro lo sento
8. vien poi il Corriere pianger da se.
 dal gran Milano No che uinse
 la noua in man de Terni un po
 pure ne dà sino al Solaro
9. Ma quel che ha perso zombi Scagliò.
 non gli dà fede con tal ueemenza
 sperando crede suau la festa
 che mentira perche la testa
 Genova rotto

votta vestò.

Strano scompiglio
mi cagionò.

In Trippavolo

Ride che schiatto la moglie un altro

Tortona matta bastona ivato

lo fanon perche brulato

ma in breue poi si uede al fin.

gli fu' disgusto di uincer certo

se per il gusto Gli die speranza

lui s'imparzi. ma la mancanza

Motte uicine lo fa' meschin.

Supurro fanno molti in un loco

E ha grande affanno stanno a ballare

che l'ingano. Altri a scialare

Dicendo a gara Da un Tavernar

il tuo consiglio Perche hanno vinto
Strano Grande'

5. Grand' ovo, e argento In questa Santa
 cert' altri sento notte in oriente
 L'aglio mangiar Si dimostro una
 6. Chi Senza dubbio Lucente stella
 Vol guadagnare La quale tre maggi
 7. Si non giocare Continuamente
 consigliaro. Vocii giorni sequit
 8. Chi ha vinto goda ovono quella
 Chi ha perso ^{ra} tuer Senza saper un
 Bon però gli facia dell' altro niente
 9. Chi indorino S'incontrono in
 Sum. 30 Senaro una strada bella
 1713. Così unida lo
 grand. 30 Senaro gran Signoria
 Andorono tutti tre
 in

in compagnia—

Uniti insieme tanto andorono
che in Gierusalem tutti arriuorono
Arriuati ad un Palazzo bello adorno
Insieme allegramente habitorno—
e ricercati con brama dimandorono
oue Christo facinto fosse nato
Dè de Giudei in Ciel glorificato—
Hauemo visto un chiaro Segno
et un stella lucente, e fida
A noi mandata dal Supremo Regno
E'l sacro Dè ogn'un ci fida—
Si adorau lui come uero Signore
Del Cielo, e della Terra Creatore—
Porta il primo motto oio lucente
Ter

5. Per onorar il suo Rè onnipotente
 offre il secondo di mira la Mistura
 Per dichiarar la sacra Segretura ~
 6. Porge il terzo incenso apai eletto,
 Per dimostrar il sacerdozio perfetto
 7. ~. Amen. ~.

8. Christo Santo, e Glorioso
 che patisti un tal flagello;
 Humil vai come un Agnello
 Mesto in volto, e lacrimoso
 9. Christo Santo, e Glorioso ~

O Venetia alma Regina
 ornamento a' tutto il Mondo,
 Grace in tè la medicina,
 che fa star l'huomo gaudio,

Lui ti trasse dal profondo
 Tenebroso, e oscuro abisso,
 Quando apparve Crocifisso
 Tutto sangue pretioso,
 Christo Santo, e glorioso ~
 Miserevi ad alta voce
 Gridi ogn' un ch' al mondo è nato,
 Che Gesù porta la Croce
 Per purgar nostro peccato,
 Con un laccio è strascinato
 Crudamente da un crudeo
 Dispietato, iniquo, e reo,
 Crudo in faccia, e furioso.
 Christo Santo, e glorioso ~
 Christo Santo, che Scendesti
 In nel ventre Verginello,

51
E da poi nascer uolesti
In frà il Bove, e l'Asinello,
Sotto un pover capanello
P'onde uennero i Re Magi
6. Con gambelli, e Carriagi
Per uederti ogn'un Gramoso,
7. Christo Santo, e Glorioso.
Christo per timor di Herode
8. Tu fuggisti nell'Egitto,
Qual con tanti inganni, e frode
Feca fare il gran conflitto
De fanciulli, come è scritto.
9. Crudelmente in la gran corte,
Per hauer con la tua morte
Nel suo Regno un gran riposo,
Christo Santo, e Glorioso
Christo

Christo Santo che nel Tempio
Del l'antico Salomone
Col Cuor puro, humile scempio
Sopportasti, e gran passione
Per le Man di Simeone,
Da lui essendo circonciso,
Quando quel con lieto viso
Vise il Salmo giubiloso,
Christo Santo, e Divoso ~
Christo Re dell'universo
Ti undeci anni uscisti fuori,
E tre giorni stesti perso
Disputando con Dottori,
La tua Madre in gran dolori
Ricercando per trovarti,
Ti trovò in quella parte

Contro

Contra ogn' un uitorioso.

Christo Santo, e Glorioso ~

Christo quando battezzato

Iusti al Trionfo da Giouanni,

6. Che Batista fù nomato,

Nudo in acqua senza panni

7. Per lavar li nostri danni,

Yal precetto a noi lasciasti

8. Per esempio, e questo basti

che non fosse a noi dannoso,

Christo Santo, e Glorioso ~

Christo Santo, che le palme

9. Tribuisti alli Giudei

Per far lucide lor' alme

Da peccati iniqui, e rei,

Come fusti, e sempre sei

Medicina

Medicina à l'huomo in pace,
 Tu la tregua, tu la pace,
 Ogni Spirito virtuoso,
 Christo Santo, e Glorioso ~
 Christo Santo ad un Castello
 Nell' entro tu ricorristi
 Dieci infermi ad un ostello
 Dalla lepra rotti, e quasi,
 Pel miracol che mostrasti,
 Entrò invidia così forte
 Nei Giudei, che di tua morte
 Ogni un fu volenteroso,
 Christo Santo, e Glorioso ~
 Christo in Genio giungendo
 Con i Discepoli ancor seco
 Più miracoli facendo,

5. ^{5.} Li trovasti in uno Speco
 In' huomo nato al Mondo cieco,
 Come uolse il suo pianeta,
 Tu col tuo divin aspetto
 6. Lo facesti luminoso,
 Cristo Santo, e Glorioso...

7. ^{7.} Cristo in casa di Simeone,
 Che la lepre ad esso havea,
 8. ^{8.} Ritrouasti due persone, che
 Che degli occhi non uedeu,
 La Maluagia gente Hebra,
 Tu presente à quel Miracolo,
 9. ^{9.} Li sanasti senz' ostacolo
 Li doi Ciechi e lo leproso
 Cristo Santo, e Glorioso...

Cristo Gesù mio Signore

Suscitasti

Suscitasti Lazzar Morto,
 Che trè giorni era già fuore
 Stato il Spirito à l'astro porto,
 O che gaudio, o che conforto
 Hebber Marta, e Maddalena
 Quando e' l' uider con Serena
 Taccia uscir dall'antro ombroso,
 Christo Santo, e Glorioso.
 Christo Santo, o quanto greve
 Ti fu' il pasto à la gran cena,
 Dispensando al tempo breue
 Della tua futura pena;
 E' il tuo sangue in ogni uena
 Congelato si raccolse,
 Quando Giuda uia si tolse,
 Come à gli altri Iose esora,
 Christo

Christo Santo, e Glorioso ~

Christo quando i piedi Santi
Degli Apostoli lavasti

Con le man a tutti quanti

San Giuseppe t'inchinasti,

Humilmente gli Scingasti,

Doi partisti, e andasti all' orto,

Ch' era il tempo breve, e corto

Del tuo capo Sanguinoso,

Christo Santo, e Glorioso ~

Christo quando sopra il monte

Yù mandasti al Ciel la voce

Con parole humile, e pronte,

Se agibile questa Croce

Ch' che passi tanto atroce

Ladra presto se tu poi,

Se

Se non fiat quel che tu' vuoi,
 Alla Salute Desioso

Christo Santo, e Glorioso.

Christo quando l'Agnel Santo
 Tebbe il Calice portato

Tu' sudasti tutto quanto
 Con sudor sangue gelato,
 Tanto fosti contristato

Nel tuo cuor dolor espresso,
 Quando Giuda gionse appreso,
 Con il popol tempestoso

Christo Santo, e Glorioso

Christo Santo quando Giuda
 Con li Hebrei Senza rumore

Con la mente iniqua, e cruda,
 Ti baccio con falso cuore,

Prima disse il traditore,

Fio

Dio ti Salvi il mio Maestro,
 Che fu' causa che' l'capestro
 Suspendesse il doloroso,
 Christo Santo, e glorioso
 Christo quando fusti preso,
 Pietro trase un sub castello
 Per hauerti all' hor difeso
 Da quel popol crudo, e fello,
 Ma non pote il meschinello
 Far gran fatti ch' era vecchio,
 Pur ad un taglio l' orecchio,
 Ch' era a' te troppo noioso
 Christo Santo, e glorioso
 Christo Stando a quel presente
 Ringiasti il capo a Pietro,
 E dicesti dolcemente
 Torna al loco il ferro a dietro,

Qual

109

Qual Sava' Si arido, e tetro,
che fervesca di Stello,
Sia ferito lui da quello
con ~~in~~ Contro più dannoso
Christo Santo, e Glorioso~
Christo Santo visarasti,
Con tue man quel Can feroce,
E humilmente dopo andasti
Con quel popol crudo, e atroce,
Quasi tutti ad alta voce
Torno ad Anna lor intrata,
Dove hauesti la guanciata
Da quel braccio ponderoso,
Christo Santo, e Glorioso~
Christo fusti denegato.
Ben t'è fiate in quello Stallo
Dal tuo Pietro, anzi cantato

Pur

180
Poi doi volte hanse il gallo,
Come fè del grave fallo

Reveduto à capo chino,

Si parti pover meschino

6. Tutto afflito, e doloroso

Christo Santo, e Glorioso. ~.

7. Christo Santo à testa china

Con furore, e gran fracasso

8. Strascinato con rouina

Fusti à casa di Caiffso

Doue disse quel Patraso,

Quando t'ebbe esaminato,

9. Questo aperto hā biastemato,

E straccio' il manto pomposo,

Christo Santo e Glorioso. ~.

Christo Santo con gran furia

A Pilato fusti addotto, Poi

Poi da Herode in la sua Curia
 Con furore ivi condotto,
 Qual ti fece vestir tutto
 Per dispreggio à color bianco,
 Poi mandoti à Pilato anco,
 In quell'atto opprobrioso,
 Christo Santo, e Glorioso.

Christo Santo alla Colonna
 Fatta fur tua membra volve,
 E vestì la tua persona
 Sanguinata con percosse,
 Fosti poi con anse grosse,
 E con spine coronato
 Per comando di Pilato
 Di tua vita desioso,
 Christo Santo, e Glorioso,
 Christo Santo, Signor mio

Del

5.

Del tuo corpo afflittò esangue
Non li parse al popol no

6.

Esper satio ben di sangue,
Ma com' un pestifer 'angue
Pien di rabbia ogn' un s' afflige,

7.

Crucifige, Crucifige,
Grida ogn' uno furioso

8.

Christo Santo, e Glorioso. ~

9.

Christo Santo pien d' amore
Crucifige ogn' un gridava,
Mora, mora il seduttore
Con la voglia iniqua e perversa,
Lui Pilato Contristava,
E l' uoce ambe le mano,
Per non far quell' atto orano
Contra te sententioso,
Christo Santo, e Glorioso. ~

Christo Santo almo, e demente
 Forza fu patir la morte,
 Che Pilato à tanta gente
 Non restò costante, e forte
 Ogni uer^o vide, et il mateggio, ^{onde ogn'un darsi conforto,}
 Chi ti sbeffa, e ti dileggia,
 Con qualch'atto vergognoso,
 Christo Santo, e glorioso.

Christo Santo in uer tabuaro
 Con la Croce di gran pondo
 A Veronica il Sudario
 Ci lasciasti in questo Mondo,
 Christo Santo almo, e giocondo
 Per tirarci nel suo Regno
 Fu disteso sopra il Legno
 Il tuo corpo pretioso,
 Christo Santo, e glorioso ~

Christo

5. Christo Santo Su' la Croce
Fusti in alto rilenato,
E qui fu da te pregato,
Il tuo Padre in Ciel beato,
6. che gli hauepe perdonato,
Similmente al buon ladrone
7. Fusti guida al suo bastione
Su' l' transir suo triboloso,
8. Christo Santo, e Glorioso...
Christo quando Moderno
Ti leno di Croce morto,
che pensando in ciò ne tremo
9. Di Maria il gran Sconforto,
Fu doppo sepolto in l'orto,
Nel qual' era un monumento,
Il tuo corpo, è chiufo dentro,
Sopra ogn' un miracoloso, Christo

Christo Santo, e Glorioso.

Christo Santo al Centro andasti
Compagnato dal Ladrone
E dal Limbo fuor cavasti
I Santi Padri in unione,
Poi la tua Resurrezione
Fu di punto il terzo giorno;
Festi al corpo tuo ritorno
Puro, netto, e luminoso
Christo Santo, e Glorioso.

Christo in colpa in ossi, e nervi
Steste ben giorni quaranta
In nel mondo con tuoi Servi,
Come aperto il libro canta,
Poi il giorno della Santa
Celebrata Ascensione,
Come vide assai persone Gisti

Isti al Cie' vittorioso,
 Christo Santo, e Glorioso ~
 Onde tutti ti pregiamo;
 che nel far di nostra notte
 Senza macula vegniamo
 Nelle Sacre, e Sante porte,
 E la tua Celeste Corte
 Ogn' un habiti in eterno.
 Sia per noi chiuso l'Inferno
 Tanto oscuro, e tenebroso
 Christo Santo, e Glorioso ~.

Adi 6 Febbrao L'anno 1713.

S' impetra
 La Pace Tra' Principi Christiani.
 Canzonetta Spirituale
 Sopra l'Altra della Villanella.
 Data in luce da Antonio de Grandi
 detto il Milanese

Gia Voi vedete dolce Signore
 il gran dolore, che Sta qua giù,
 Molti Christiani in questa Guerra
 Vanno per terra, Mio buon Giesù.

Se Voi contento, e se a Voi piace,
 La Santa Pace a noi mandate
 Venotamente il Peccator

Con humil cuore sempre sarà
 Che tanta Guerra trà li Christiani;
 Con nostre mani fate placar,
 Noi tutti quanti Pace vogliamo,
 E intercediamo con il pregar.

Voi Sacro Impero, Roman Signore
 Imperatore d'ogni Christian,
 Fate la Pace, mentre voi Siete,
 Che arricchirete il Vatican.

Voi delle Spagne Monarca eletto,

1288 Il nostro effetto fate veder
al Mondo tutto, e s'è Dio piace
Vi far la Pace com'è il dover.

Voi della Francia Rè Christianissimo,
E Potentissimo nel Suerveggian,

Fate la Pace, non fate Guerra,

L'Alme Sottewa Stanno a pregar.

Rè di Polonia voi Siete quello,
che al gran Hagello dell' Ottoman
Foste sì forte con dare aiuto,
con dar tributo al Rè German.

Interpretate la Santa Pace

Voi, che loquace sete mio Rè,

Che il Gran Signore Rè de Turchi,
Di noi Christiani sprezzar la Fe.

Di Portogallo potrà venire
L'inuito Sire di Maestà,

Con

Con il suo aiuto, con il trattato, ¹⁸⁹
Il concertato ci Manderà.

Svan Venetiani à Dio correte, .

E intercedete al Protettor,

Vostro San Marco con sante, e Santi,

Voi tutti quanti fate onor.

San Giorgio ancora non vuol mancare

D'Interpretare à Dio la Sù,

Con i devoti Suoi Genovesi,

Che son cortesi al buon Gesù.

Stato di Luca Popolo amato

Siete stimato molto Fedel.

Al Vostro Santo tutti correte,

che levavete sì gran flagel.

Voi Voi Sacra la Gloriosa sia

che di Maria vive ogn' or

La vostra Casa gran Manuella,
che

14^o che mai cancelli il suo Splendor.

Voi di Toscana Gran Duca noto,

Molto dinto del Redentor,

Per vostro mezzo alla Huntata

Venghi mandata la Pace fuor.

Voi Mantouana Duca famoso,

O Vittorioso nel Guerreggiar.

Pregate Anselmo il Protettore,

che il Redentore uogli pregar.

Del Modonese San Geminiano

La Pace al Piano mandi dal Cel,

Voi Duca d'Este sempre stimato

Per ogni lato un buon Fedel.

Duca di Parma, e di Piacenza,

Questa dispensa a voi uerrà,

Pregate Nostro Signor uerace,

che questa Pace si deni far.

Vello

Uella Mirandola uoi siete quello, ign.
che al gran flagello siete ad' ogn' or
Di cor pregate la Madre sua,
che à noi ci dia pace il Signor.
Potrà uenire del gran Milano
ogni Christiano con puro cuor,
Venite tutti con caldo zelo,
che Ambrogio in Cielo ora al Signor.
Naschi bello non siate auaro,
con il Genaro tuo Protettor,
Col cuor perfetto, e lieto viso,
Del Paradiso preghi il Signor.
E uoi Santi Palermitani,
Veri Christiani del buon Giesù,
Asieme ogn' uno con Rosalia
Preghi Maria del Ciel la su.
Ogni Christiano Fedel, che sia,
Giesù,

50
142 Giesù, e Maria preschi di cuor,
che questa Guerra uogli lenare,
E pace dare per il suo amor.

Ora Signori ni no' lasciare,
6. Dal mio cantore ogn' un sarà
Cortese a' Dio, s'io fui loquace,
7. La Santa Pace intercederò,
La Villanella da uoi cantata,
8. E ritornata, o miei Signor,
Et hor mi prega, che la scusate,
E perdonate, se fece error.
Al Fine.

9. Piatoso. Christrano

Noi sconsolatissime Anime del Purgatorio
Risponemo, come stando lontane dalla
propria Patria, che è il Paradiso, in
una lagrimevole peregrinatione, et
spendosi

183
essendosi scordati li nostri parenti, et amici
di farci le debite rimesse di pietà, ci
ritroviamo scarse d'ogni bene, e prive
affatto d'ogni modo per soccorrere alle
proprie miserie, e poter seguir con
pavestezza il nostro faticoso viaggio, anzi
con debiti di grosse partite, che habbiamo
da pagare a forza di fuoco alla Divina
Giustizia; Per tanto con ogni fiducia
ricorremo alla vostra Christiana cortesia,
per ricever qualche carità secondo
la vostra magnanima liberalità accio
possiamo presto liberarci da pene
intollerabili, e giunger a quel Regno
Beato, che è l'Eredità lasciataci dal
nostro Redentore nel Testamento scritto
col proprio sangue; promettonci per
debito

5. ~~in~~debita corrispondenza, che se per ^{le} vostre
divote industrie una, o più di noi presto
entrava nel Paradiso tanto sospirato,
dove sarà dotata d'immense ricchezze,
6. e di Savana potenze; d'applicar tutti li
suoi pensieri per beneficiarvi. ^Y offeri-
amo di soccorrevvi in ogni occorrenza,
7. di mantenervi lontano dalle miserie,
8. così spirituali, come temporali, di defen-
dervi da nemici, di proteggervi ne'
tranagli più vilianti, che vi possono
occorrere, di liberarvi da pericoli
9. più disperati, se sarà espediente
per la nostra salute; ne pensate
che queste siano iperboliche offerte,
perche lo possono attestare gli nostri
benefattori per le continue esperienze.
Ma

191
Ma quel che sarà di più preggio, ci offeriam^o
ad impetrarvi dal nostro Dio la perseveranza
nella sua gratia, e se da quella per nostra
disaventura cascarete saremo per inter-
cedere appresso l'istesso il beneficio della
penitenza, di patrocinarvi nella nostra
morte contro li Demonij tentatori, d'assist-
ervi come Auxiliari, quando havrete à dar
minuto conto della vostra passata vita
alla Divina giustizia, e finalmente d'accol-
lervi nelle nostre braccia per esser ripo-
sto in luogo di, salutezza, e se non bene
affatto sgravato dagli' imbrazzi delle Colpe,
uscirete da questo mondo, per esser purgato
dalle fiamme e benche scordato da vostri
parenti et amici sarà nostro pensiero di
trovarvi deuti fedeli, che presto vi liberino
dal

dal Purgatorio. La Carità, che dalla
vostre cortesia pretendiamo per grata
corrispondenza, e, che in uno solo
giorno dell'anno, che vi sarà assegnato,
6. dilatare le vostre pietose viscere verso
di noi meschine, con applicare il vostro
7. potere, le vostre industrie per soccorrerci,
accio' buon numero di noi Anime
8. tormentate, possi andare a riposarsi
nel Paradiso, e vedere svelata la
bella faccia del nostro Dio tanto da noi
9. sospirata: il giorno no per voi
assegnato sarà li.

In questo giorno vi supplichiamo per
l'amore che portate a Gesù e Maria,
che ci facciate sperimentarci la magni-
nimità del vostro devoto cuore, e nella
qualità

192
qualità e nel numero delle preziose vivande
de condite dalla vostra carità, acciò saciate
in questo convivio, siamo fatte degne d'esser
ammesse nel Convivio del Cielo, dovemai
ci perderemo di vista sin tanto, che
non vi uederemo con noi a partecipare
de' nostri contenti per un' eternità de
Secoli felici. Siate qualche volta l'anno
invitare gl' amici, e parenti a partecipare
della vostra liberalità, vi forzate most-
rarvi abbondanti de i beni benché alle
volte ne siate scarsi: Potrete così far
ogn' anno nel giorno assegnato con
noi, che siano tutti nostri amici, e fosse
parte di noi ancor parenti, cascata
un prezzo far dalla vostra pietosa memoria
Potrete

1914
5. Potrete nel giorno assegnato uestire
qualche poouelletto per nostro
amore, et in quello noi Saremo
6. uestite con la linnea de i candidati
per essera introdotte à far agnizaggio
7. al Sommo Rè, potrete dar à mangiar
à famelici, e noi restavemo inuigorite
8. per imrendere un lungo corso sino al
Paradiso, potrete uir Medemo, se le
forze uel concedono digiunare, discip-
9. linari, confessari, e romonicari, pig-
giar nelle Chiese dell' Indulgenze, dare
dir officij de' morti, e batter alle porte della
diuina Pietà con le lacrime, et à noi sara-
no rimesse le pene, e cassati gli debiti, Potre-
te ancora trouar buon numero.

ne

ti

io

ay

e

re

re

re

re

re

5.

6.

7.

8.

9.

Canzonetta Intitolata Vienna Trionfante.

Composta da Soggetto, che giubila,
Sopra l'Aria de quattro Cantolini.

Viva Dio, Viva la Fede
Viva la Christianita

Viva chi, che spera, e crede,
Nella Santa Trinita

Questo Dio aiuto dome
Soccorre la mia intention

Voi cantar ch'e'l Turcho geme
De qualchun à confusion.

Al credea sta bestia matta

De sorbime in un boccon

Altri che la daga fatta

Co' insegnarghe la lection.

Telli Nun, l'altro Budiani

Son sta' quei, che m'ha tradi con

con l'aiuto non d'esterni,
 che non uoi nominar qui.
 Ma il mio Dio, che tutto uede
 per sua gratia, e suo favor
 Ha soccorso la sua Grege
 con il mezo del Pastor.

Maria Vergine Auocata
 Manda soccorso nel suo di
 con la gran gioia mandata
 Per tre notte, e per tre di
 Doppo questi son tenuda
 A molt' altri, e tutti sa
 di qualchen altra menuda
 Voglio dir la uerita'.
 Di Pollonia la gran Reggia
 collegatasi con mi
 Particolarmente freggia

la

La Vittoria d'oggi.

Son Cui si le prodezze
 Di quel Re, di quel Campion
 Con il Pradiglion Ricchezze
 Spera d'altri far peggior.

Con la man propria il stendardo
 Reggio avversario prende
 E poi presto come un pardo

La Vittoria Seguitò.

Il Lovena fu sagace
 che l'Esercito Salvo
 Da Turchi e Reberi la pace
 ch'ora godo causò.

Etimologico Cognome
 Per quel re, che in mezzo Re
 Di quel Re fe altro cognome
 E leze, che dirà Re.

Reggie opere s'hà fatto. CA

Al noi Div, la Re così
 Techli senti l'odorato
 Quando i Caricaggi perdi.
 Quel che Storembergh ha fatto
 Re notissimo ad ogn'un
 Al se merita un Lucato
 Ma nol lasciarò a Dezun.
 Ma ha difeso bravamente
 Comandando a quest' e quel
 Combatendo da Valente
 Senza pavento d'un pel.
 Sant' Rarl fatto tutti i altri
 Duclii, Principi, Baron
 Valorosi, fieri scabbi
 Degni d'ogni paragon.
 Il Valor de tutti questi
 La Campagna può attestar
 Teste, braccia, Turchi pesti tanti

Tanti, che no sò contar.

Schardio mato in un sol giorno

I nemici questi han dà

Ne i iud far da mi ritorno

Se no i s'hà à pezzi tagliò.

Ottoman mi te ~~protestu~~

che se fysi come ti

Renegaria Maometto

No ghe crederia mai pi.

Te sà garba la novella

No sbuffar respondi à mi

Asti perso la farella

Vate a picha da perà.

Di de man à tuoi registri

Quanti n'asti manda in qua?

Contu un po: solda' mikisti

Quanti ghen xe torna à cha

Te sia questo esempio eterno

I Christiani lassa star

204 E con mi in sempiterno
Te conseio à no trischav.

Asta perso la memoria
che già un secol poeu più
Soliman fè simil. Boria
E poi le resta un Chuchù.

Pesta resta col mal'anno
Rodi il marso guarda il Ciel
che la Luna de stò affano
No te libera d'un gel.
Senza ~~flor~~ gratie rendo
Al Supremo Creator
Sodero pace videro
In Honor del Redentor.

Pura Vergine Maria
Madre di Consolation
Ringratiata sempre sia
La Sua Santa Protection.
Il Fine.

Gia uoi vedete dolce Signore
Il gran dolore, che sta qua giù,
Molti christiani in questa guerra
Van per terra, mio buon Gesù.
Se Voi contento, e se à Voi piace,
la Santa Pace à noi manda,
Deuotamente il Peccatore
Con umil cuore sempre sarà.
Vergine Santa, Madre clemente
Stella lucente del Peccator,
Pregate il nostro caro Figliuol,
che spandi al suolo l'eterno Amor
Voi buon Pastore di Roma Santa,
che il Mondo Santa il vostro ben,
Ogni Fedele la Pace esclama,
Di voi la Fama crescer nel sen.

nta.
Vina

Amosissime Glorie et le maravigliose
Virtù della perfettissima polenta
Raccolte e dispensate da un suo
Fedelissimo Amico

Viva Viva la polenta

Perche questa è una pietanza
che impise ben la panza
Et ogni un sacia e contenta.

Viva Viva la polenta.

La polenta vien chiamata
Un Capon di quei fattrini,
Che se tanti Cittadini.
che l'averla i se contenta
Viva Viva la polenta
La polenta se fa presto

Via

Oia di megio ò formentone
 Basta farla col bastone,
 E un fasino disarmata
 Viva Viva la polenta.

se uole farla ben dura

In formene e' do mandeghe
 A quei che fa' le cariege,
 A ciò che tuti si senta
 Viva Viva la polenta.

Ve saperla ben menare

Se auantana quel gradasso
 Anzi hauer dileto e spasso,
 A menar la boudenta.

Viva Viva la polenta

La polenta uien mangiata

Val Bouaro e' dal Pastore

Conza ò nò da tutte chore,
 E pur mai nò i se lamenta.

Viva

208 Viva Viva la polenta

Per i putti la xe un latte

Per i vecchi le una manna

Senza denti i la tracanna

Finche la sua fame e spenta.

Viva Viva la polenta.

Se la in fette la xe bona

Se la e in tochi la xe micra

Basta sol meterli sova

Formai onto ch'el se senta.

Viva Viva la polenta.

Se la mangia un gentilomo

Fatta un pocho civilmente,

El la magna allegramente,

E d'ingiotirla niente el senta.

Viva Viva la polenta.

Se alle Dame delicate

Ne

209
Ne porgiate un bel tochetto,
Le la mangia con diletto
Così calda e sì sbruenta.
Viva Viva la polenta.

Vi è tal un che la indovina
Se una ~~potta~~ la mangiata
Mentre dandogli una occhiata
Vede che a la tocha intenta.
Viva, Viva la polenta.

Essendo Ippocrate e Galeno
E Avicenna interrogati
Qual per consumar i flati
Medicina è più posenta.
Responderunt est polenta.

La polenta scalda il petto
La rinfrescha li polmoni
La conforta i ventrioni
E l'ardor molto valenta Viva

Vina Vina la polenta.

Se te fredo la ne scalda

Se te caldo la vinfrescha

Non vi e dentro oso ne vescha

Ne altra cosa che tormenta.

Vina Vina la polenta.

Oserue quei che la magna

ogni giorno co' i see vgni

Ben carnuti grandi e grossi

Con la faccia tralucenta.

Vina Vina la polenta.

E la purgha ogni catavo

Fà suanir la pituita

La ne stonga poi la vita

Anni cento più di trenta.

Vina Vina la polenta

Se li richi è gran signori

Maestero la bocha

Non haue vero la gota

Che

che ogni giorno li tormenta.

211

Viva Viva la potente.

Quella perla, che Cleopatra
Diede in pasto à Marc'antonio
Non fu perla del Marionio
Ma al pareu di più di trenta
Fu un gran piatto di potente.

Quando Augusto Imperatore
con Pompeo era in cuspione
El uolea d'un potentone
La militia ben contenta.

Viva Viva la potente.

Quando Socrate è Platone
Far douea qualche disputa
Di potente una nasciuta
Permettean con poca stenza.

Viva Viva la potente.

Quando Tulio Cicerone
Per orar uolea in Senato
Ne mangiaua prima un piatto Con

così calda è sì sbrouenta.

Viva Viva la polenta.

Non si vuol saper del certo
 Chi sia stato l'inventore
 Ma fu' certo un bel humore,
 E persona assai prudenta.

Viva Viva la polenta.

Plinio dice che inventata

È la fu' da zeroastro

Nel componer un impiastro,

Oi farina è acqua brouenta.

Viva Viva la polenta.

Altri, che Romolo e' Remo

Da Minerva fu' insegnata

Quando Roma fu' impiantata

Nella prima fondamenta.

Viva Viva la polenta.

Io però credo che Eva

Prima

Prima Madre dei uiuenti.

In favor a' disendenti

La insegnase da prudenta

Viva Viva la polenta

Benedetta la polenta

Benedetto l'inuatore

Benedetto il suo Sapore

che a' ogni un male è si contenta

Viva Viva la polenta.

Il Fine

..... Nuova
Canzonetta sopra una Figlia Innamorata
d'un Soldato Dragone.

Sopra l'Avia della medesima.

Signori ste a' sentire

Quel che uoglio cantar

Ma' non ue partire

Mi ue uoglio pregar,

L'è

L'è una Canzon,
 Una Canzon nouella
 che han fatto li Dragon
 Sopra una Figlia bella
 Mentre era quatterata
 Quella gente de honor
 A una puta honorata
 Un Dragon facea l'Amor,
 El che uolea ben
 Lei li corrispondeva
 Erano ligati in sen,
 E n'ognun sel vedeva:
 Venne la Primavera
 Li conuien à marchiar
 Ogn'un se despera
 Hauerse de abandonar
 Prose à parlar
 Con grand' Amor stà fia
 Senza

Senza voi non posso star
Anca io uenerò via.

Se Voi uoli uenire
Mi ue ghe menarò,
Perche hò gran desire
Del ben ue porterò,
Parechie puu
Quel che par, e piase:
che diman del Sicuu

Se ne andaron inapase
Alla Diana Sonata

el se senti el Tambor
A toiar la marchiaa
Alesty come un fior. Sgattin all' hor
Su l' canal del suo Amor

La fin è parechiata

In gropa l'è montata.

Il Padre con legria
Dal letto su lenò,
El cercò la Sua Fia,
E mai non la trouò,

o'

O' che passion
 O cara moglie mia
 Securo li Dragon
 Me l'han menata via.
 Qui bisogna Star Sodo,
 E andarla à ricercar
 E farla in ogni modo
 A casa ritornar.
 E l'han cercà, e l'han trovà
 In d'una Praderia
 Con questo Suo Dragon
 che ghe fa compagnia.
 Ghe diser filia mia.

Bisogna pegni à d
 Mo' perche si andà via:
 Cosa i pensier da fà
 O Padre, si o Madre no
 Son tanta ben trattada

Fin

Fin che dura el Sio Amor
Mi uoi star qui à l'armada.

Se uado à l'Hosteria
Me trouo ben serui
El Camarier uà via
Poi pvesto el torna si
Con el Martin,
La Pinta, e Dichiere
El uadazò del Vin
Madama udi Bere.

E quando uo' à disnare
Me trouo fauori,
E trouo da Magnare
Quel che me piase à mi
De bon Capon, polastu, e pizzon
La tenca caxpionada
Cava la mira Mama
Da Dama Son trattada.

La sera co nò à letto,
 ogn' un me vol servir,
 che ~~chiar~~ che abian diletto
 Vedermi à disvestir
 Me cauo il bustin.
 Secondo la camisa,
 Con cortesia d'Amor
 Così all' improvvisa.
 La mattina a buon' hora
 Ogni dì me dà el condire
 Ben leuata signora.
 E me paregin li
 Speg, e Cadin,
 Peten, e Sanonetta
 Un cest de Bestotti
 Con Maluasìa perfetta
 Con tanta cortesia
 Mi non sò come far,

O cara Madre mia
 Hauermi di abbandonar
 Te nederè
 Come te Savè in campagna
 Se te ne inguavè
 A stav con la tua Mama,
 Come Savò in campagna
 Ingegnav mi Savò,
 Cercavo una campagna,
 E qualche cosa mi favò,
 Come Savò là
 Favò la Vinandara, f. 82
 E perche sò l'aua
 Favò la L'auandara.

Vaguv done te pare,
 che altro non uol dir,
 Già uedo, che tua Madre
 Non la uoi obbedir, 72

Te pensi andav
 In luogo d'allegria,
 E te da sospirar
 Sempre in malinconia
 Vorrisco il mio dive,
 O cari i miei patron,
 Mi haete da compative
 De questa mia Canzon,
 Le fa stampar
 Così per allegria,
 Anzi ne fessi spassar
 La gran malinconia.
 . Il Fine

La
 Tragona Tentia Canzonetta esemplar
 alle Pute Bizzave
 Signori, à chi diletta. De

De Sentir novità,
 Senti stà canzonetta,
 che la ve piasevā
 A chi a Senta
 Quella Canzon novella
 Cosa ghe intravegnū
 A quella fusta bella.

Mentre, che i giera in viaggio
 Avete Senti a dir
 Con quanto gran coraggio
 che la volea servir
 Quei So Dragon,
 che pareva che so Padre
 E che un gran macaron
 E una zupa sua Madre.

Perché coi la trovada
 Insieme col Dragon

Averla

Auerlo bastonada
 O boni mustazzon
 Savia sta ben
 E no la savla andave
 Con dirghe cava fia,
 che astu pensier de fave.
 Ma guoco duro el ballo,
 Perche quel so Dragon
 La butto da Cavallo
 Senza aver compassion
 E se rompe
 La testa fin su l'osso
 Quando il la medeghe
 La ciana a rin no posso.
 Quando la fo guaria
 La se vien a pensà

O cara Madre mia
 Vorane esser a' cà,
 che da i Dragon
 Son tanto mal trattada
 E con sta gran passion
 No uoi servir Parmada.

Perche mi nol credena,
 che l'andasse così,
 Mentre el me prometteua
 De gran cose ogni di.
 Ma in breue andau
 S'ha' uolta' la bandiera,
 che si me stè ascottar
 Dirè che questa è uera.

Quando a' disnar andem
 Magnem alla Solda;
 Caponi mai uedemo

Ne
 no

Ne Tenca Capziona.

Niania el Martin

No se meten dauanti

Pan è formaggio, e uin

Magnemo tutti quanti.

Quando che xe la sera

che andemo per dormir,

Se ueda uèlo el letto in terra

Twayo de gran sospir

O Madre di,

che sò tanto pentia

Se fosse a farlo pi

Certo no lo faria.

Quando xè la mattina

Non è si presto di,

che sento una ronina

De quei coai, che è li.

Desogn leuar

è andarghe à far carezze
 Se no uoglio piggiar
 Dogni sorte amarezze.

È Se poi me vien uggia
 De voler mandar
 Me comien alla roia
 Andarme à rifrescar.

è Se uoi Pan

Bisogna con inzegno,
 Che ghe porta el gaban
 O la uestina in pegno.

Se vido, e che un me uarda
 Presto el me fa momò
 Sù i brazzi un lombardò
 E dise te darò

O Padre nò,
 che no me vien piubrama
 De beuer col bichier
 E ser tratu da dama.

¶

226 No ghe più Vinandara,
che la borsa non uol
Ne mario Lauandara,
Perche i brazzi me diol;
Mo xe rasi
Tutte le fantasie,
Perche un sacco suoda
Non puol più star in pie.

Puze Sorelle mie
Varde' come che fè
La se' ste fantasie,
Perche ve Accorzerè,
che al Songo andar
Vel digo a uenta ciava
Crede esser à Canal
E no se nianca in terra.

E chi no ghà giudicia
spesso la ghe intravien,
Perche questo xe un Vizio, che

che no sta troppo ben
 E in conclusion,
 Quando auè fatto el fallo
 Vederè, che il Dragon
 Ve butta da Cavallo.

Perche fin che i se troua
 Doue che i ha Desgraci
 Questa no è cosa noua,
 Che tutto el Mondo sà
 No i pensa più
 Nome da bastonare,
 E mi le ticle su
 E conuien contentarue.

Al fin Putte mie care
 Sapienè' regular
 Obedi uostra Madre
 Se no uole' incontrar
 Co o' fatto mi,

che

228 che ò cambia i visi in pianti
Mi ne dayo el bon di
È nu' genseghe auanti.
il Fine.

Compendio

Vella Vita del Glorioso San Felice
Capuccino Tratto dalla Sua Vita
Stampata in Roma..

Compendio

Nacque il Glorioso San Felice in un
Castello d'Italia, detto Cantalice, Situato
a piè degli Appennini nel Regno di
Napoli sulla fronte della Valle di Lieti,
Bavonia del Ducato di Parma. Furono li
suoi Genitori Santi de Perri, e Santa
de Nobili, pionen di facoltà temporale,
ma

229
Ma di buoni costumi. Ancor fanciullo die
sognati della Santità futura; dappoi che
applicato dal Padre alla custodia degli
Armenti; nel tempo che li Suoi Compagni
passavano la vita in ozio, e vani ragion-
amenti, o nella quiete del Sonno, Egli
applicava l'animo all'orazione, e
considerazione de' Misterij celesti: affli-
geva il suo tenero Corpicciuolo co' digi-
uni, e Flagelli, crescendo continua-
mente altrettanto di più nell'acquisto
delle perfezioni Cristiane, che nella Sodezza
degli anni. In età già robusta si die
felice alla cultura de' campi, ma non
trascurando quella dello Spirito, frequen-
ta li Santi Sacramenti della Penitenza,
ed Eucaristia, ed ogni mattina prima
d'uscire

239
uscire in Campagna, passava alla Chiesa,
ed assisteva al Divino Sacrificio, di cui
era così diuoto, che un giorno di buon
ora mandato dal suo Padrone per urgen-
te bisogno fuori della Città di Civita
Vulturna, dove abitava, affliggendosi di non
haver potuto udir Messa, Iddio lo con-
solò col trasferirlo miracolosamente allor
Chiesa, e fu ueduto in un punto medesimo
assistere al Santo Sacrificio in Chiesa,
e maneggiare l'Ara nel Campo. Nell'
Anno trentesimo della Sua vita chiama-
to dal Cielo fuora del Secolo per gli
esercizij di virtù più sublime, tempo
reggiava le risoluzioni, quando un
giorno mentre arava nel Campo
del suo Padrone, posto davanti a
Bovis per strigarli dalle funi, questi
inferriati

infuriati per lo spavento lo gettarono
 disteso in terra, lo calpestarono, gli
 strascinarono pel corpo il nome,
 da cui gli furono lacerate le vesti;
 ma non offesa di un solo punto la
 vita, imparò dall'accidente ad ubbidire
 con prestezza a' gli ordini della
 gratia, ed portarsi a fare premurosa
 istanza d'essere ammesso all'ordine
 Serafico de' Capucini nella Provincia
 Romana. osservato nella Religione per
 un uomo di grande integrità, ed innocen-
 za, gli si diede in Roma l'ufficio
 di questuare la Simosina per li Bisog-
 ni de' Frati di quel Convento: Minist-
 ero da lui esercitato per lo Spazio
 di circa quarant'anni con edificazione

zione sì ammirabile della Città, che gli
guadagnò un concetto univiale di
Santo. Tra la gran turba del Popolo
tenne sempre Sollevato lo sguardo
mentale nella contemplazione del
Sommo Bene. La notte dopo tre ore
in circa di riposo per lo più a
sedere sopra una tavola, se la passava
in orazione continua nella Chiesa,
dove Sollevato in estasi fu alcune
volte veduto alzato con tutto il corpo
da terra. Innamorato di Gesù Bamb-
ino, hebbe grazia per la sua purità
virginale di adorarlo un volta à
pie dell' Altare, ed un'altra string-
erselo al seno presentatogli dalla
Vergine Madre nella notte del suo
Santo

Santo Natale. Tutto cavità co' bisognosi,
visitava gl' Infermi, consolava gli
Afflitti, e con mendicate limosine
ristorava le viscere degli Affamati.
Humilissimo di cuore si dava nome
d'Asinello de' Frati, e chiedeva perdón
eziandio delle offese, che gli erano
fatte Per tenere il senso nell'ubbidien-
za perfetta dello Spirito, caminava
à pie nudi; vestiva tonica tutta uno
straccio de' più austeri; si flagellava
ogni notte per lo spazio almeno d'un
ora con disciplina tempestata di
punte d'ucraio; Si caricava spesso di
un grave giacco Sulla nuda carne;
il Suo ristoro era per ordinario qual-
che pezzo di pane, avanzo de' Suoi
Fratelli, e se ammetteva un più scò-
ma

Si ministra, la condica l'ascenzo, o
 di cenere. Si fe conoscere in somma
 felice a tutta Roma di uirtù si emi-
 nenti, che San Filippo Neri, di cui era
 familiarissimo, l'asberina per Huomo
 de' più perfetti, che haueffe in quel tempo
 la terra: e come tale fù da Dio illustrato
 collo Spirito di Profezia, e dono de'
 Miracoli, moltiplicando oglio, vino, farina
 a' suoi Benefattori, sanando Infermi,
 illuminando Ciechi, e risuscitando un
 Morto bambino colla percossa leggiera
 d'uno Schiasso grazioso. Così carico di
 meriti, e Sante Operazioni nell'Anno
 1587. dell'età sua il 74. e di Religi-
 one il 49. auuisato dal Cielo mesi
 prima nel suo futuro passaggio all'
 eterna felicità della Patria, ui-

Si apparecchiò con atti più frequenti
 l'amore diuino, colla Solitudine più
 esatta ritirato in segreto del cuore, e
 con suppliche più efficaci che mai
 battendo alle porte della Misericordia
 di Dio per l'ingresso Spedito alla sua
 gloria. Vicino a morte ricorrendo per
 viatico il Santissimo Sacramento,
 restò subito com' estatico per qual-
 che ora, fino a tenere li Religiosi
 assistenti nel dubbio se più uivesse;
 e ritornato in se stesso fe' istanza
 dell'estrema Unzione, la quale otte-
 nuta, si uide innanzi il Nemico
 infernale, che tentò di fargli conce-
 dere infallibile la sua dannazione:
 Ma

Ma tutto abbandonato nel seno della
 Virgine Cemenza, gli apparve l'etere
 ora mistica del Paradiso Maria che
 l'animo ^{al} battaglie, e l'assicurò del
 trionfo, e di sì a poco partita, chiuse
 Felice gli occhi ad un soavissimo
 Sonno, con aspetto tranquillo spirò
 l'anima. Si i 18 Maggio Tulle 23 ore
 della Seconda Festa di Pentecoste.
 Si diffuse allora allora per la Città
 l'annuncio della morte dell'Uomo di Dio,
 e nel resto di quella giornata con la
 notte seguente, e tre altri giorni
 appresso, che si tenne insepulto il
 Cadavere, fu incredibile il concorso
 di Popolo così della Nobiltà come
 della Plebe a venerarlo. nel qual
 tempo fece Dio per l'intercessio:
 nel

237
Del suo gran Servo molti Miracoli, tra
quali furono insigni la liberazione dagli
spiriti infernali di una donna offesa;
dalla sordità di un fanciullo con porsi
nelle orecchie un dito di Felice il Cosmico
della gran turba, ch'empia la Chiesa;
ed in casa d'un Cavaliere un Giouinetto
sordo, e muto recuperò istantaneamente
la favella, e l'udito al tocco di una part-
icella della Tonica del Servo di Christo
Trasferito dopo nove Mesi, che fu tenuto
sotterra, il salvo corpo in una Cappella
della Chiesa per ordine di Sisto Quinto
mando' fuori gran quantità di licore
simpido, et odoroso, con cui recuperarono
la salute molti infermi; e cessava
il

il Siove, furono innumerabili le meraviglie seguite coll'unzione dell'olio, che arde al suo Sepolcro, ancor ad esso si prodigioso, che tutto giorno è richiesto per Sollicuo, e liberazione de' Sanguenti. Furono à venerare il Santo alla Sua tomba il pvenominato Sisto Quinto, e Successivamente Paolo quinto. Gregorio Decimo Quinto Urbano ottavo. che so dichiarò Beato, ~~Innocenzo~~ ^{Decimo} Innocenzo decimo Secondo. ed il Regnante Clemente Decimo primo. Otre d'essere stato più volte a visitare così il Sepolcro, come la piccola Cella del Senuo di Dio, ha fatto ultimamente spiccare la sua Somma pietà col descriverlo nel Catalogo

239

Catalogo de' Santi l'Anno presente
1712. li 22 di Maggio.

Al fine

Compendio

Vella Vita di San Pio Quinto Sommo
Pontefice Canonizzato da nostro Signore
San Papa Clemente Undecimo
Adi 22 Maggio dell'anno 1712
in Roma, Per Ludovico Cappelli 1712
Si ueniono in Piazza Nauona all
Insegna di San Rocco, e da Gregorio
Roisechi alla Minerva.

~~San Pio Quinto Sommo Pontefice~~

~~Canonizzato da nostro Signore~~

~~San Papa Clemente Undecimo~~

~~Adi 22 Maggio dell'anno 1712~~



241
Compendio

Vella Vita di San Pio Quinto Sommo
Pontefice Canonizzato da nostro Signore
Papa Clemente Undecimo
Addi 22. di Maggio dell'anno 1712.

In Roma, per Ludonico Capelli 1712.

Si vendono in Piazza Nauona
all'Insegna di San Rocco, e da
Gregorio Roisechi alla Minerva.



Vella Vita. di San Pio Quinto Sommo Pontefice.

Michele Ghislieri, che appunto alla dignità Pontificia fu poi chiamato Pio Quinto, nacque l'anno del Signore 1504. Nella Terra del Bosco, distante da Alessandria della Paglia Sei Miglia in circa. Sorti per Genitori Paolo Paolo Ghislieri, e Dommina Augeria, Famiglie antiche, e Nobili di Bologna, da' quali lodevolmente educato, fece risplendere ne' suoi Più teneri anni molti presudj della futura Sua gloria, e gran presagi della Sua Santità
 apprendendo

243
apprendendo da Forcinfetto i buoni Abiti,
affezionandosi alle Cristiane virtù, e frequen-
tando i Santissimi Sacramenti.

Giunto all'anno Quarto Decimo della
Sua età, Senza Mutare il Nome mutò
l'Abito di Secolare in quello di Religioso
Vomenicano. I principi di questo Santo
Novizio erano lo Specchio de Religiosi
si Professi; e Sopra tutto la Sua Mode-
stia Mirabile lo fece credere un Bernar-
dino da Siena. Congiunto a Dio
con i tre voti Solenni, applicatosi
alle umane, e divine Scienze. ed
acoppiò così bene insieme lo Studio
e la Divozione, che in ambedue le
professioni riuscì perfetto. ordinato
Sacerdote

Sacerdote, e divenuto Lettore, per lo
 spazio di Sedici anni insegnò Filoso-
 fia, e Teologia, con molta lode
 del Suo chiarissimo Ingegno. Dalle
 cattedre fece passaggio ai Pulpiti, pre-
 dicando per più Quaresime con
 fervore ueramente Apostolico.
 Trasportandosi d'un' in un' altro
 Luogo, ne' viaggi caminò sempre
 a piedi, portando sopra le spalle tutti
 i Suoi Scritti. Fu quattro volte Priore
 in tre Conuenti del Suo ordine, con
 molta soddisfazione de' Religiosi;
 atteso che si diportaua con essi soau-
 emente, quantunque sempre ri-
 chiedesse da loro una esatissima
 Regolare osservanza.

297
298

Amava gli un desiderio ardentissimo
di zelare la Cattolica Fede, e di a
abbattere l'empietà degl' Eretici: onde
operò la Provvidenza Divina, che dal
Supremo Tribunale di Roma fosse
creato Inquisitore di Como lui fece
una gran guerra contra gl' Infetti
dal veleno dell' Eresia, e pospose con
aggiosamente la vita agl' obblighi
rigorosi del proprio Ufficio trasferen-
tosi a Roma, fu di nuovo indi
spedito a' Grigioni, e consigliato
ad occultare il suo Abito, come odiato
dagli Amversari della Sede, rispose, che
volera prima morire con l' Abito
dello

della Sua Religione, che uivere
 Senza portarlo un momento.

Trionfò ancora per questa seconda
 volta dell' Eresia, e per la terza
 dopo nello Stato Veneto, d'onde uie
 più glorioso ritorno in Roma.

Quindi col favore del Cardinale Gio:
 Pietro Carafa, e per i meriti ch'
 egli stesso ne duora, fu fatto Commis-
 sario del Santo officio. Esercitò
 quest' altissimo Ministero con uigilanza
 marauigliosa, et infatigabile, mostran-
 do petto, e uigore con i Maluagi,
 benignità, e dolcezza co' i Penitenti,
 e con un' Anima tutta piena di
 fuoco, fu sempre in moto per
 la Cattolica Sede, e sempre in
 Armia

Armi contra l' Eretica prauità: e certa-
mente fù prouidenza del Cielo, che la Chiesa
auesse un ministro così zelante intempi,
che ne era sì bisognosa. Questo è il
tenor della uita, che menò nella Reli-
gione il Ghislieri: i Claustrali hanno
in esso l' Idea d'un Santissimo, e per-
fettissimo Religioso, se riflettono alla
gran povertà di Spirito, all' obediènza
esatissima, alla Castità Angelica, ai Dig-
iuni, alle uigilie, ai Silenzi, alle contin-
ue Orazioni, e mortificationi, nelle quali
si esercitò questo Santo.

Sublimato al Trono Apostolico il Sud-
etto Cardinale Carafa, il quale fù Pado-
quarto conferì al Ghislieri il vescova-
to di Sutri, e Nepesina, che fù da lui
vicariato
l'agente

vicusato costantemente. Ma dal Pontefice
obligato ~~ad~~ accettarlo, si applicò più
che mai all' Orazione, et ad altri
Spirituali Esercizij, per aver lume
da Dio di governare come doveva il
Suo Svegge.

Torpo aver fatto nella Sua Chiesa,
e Diocesi quanto. Sapeva dettargli
la Sua Pietà; pregò di nuovo il Ponte-
fice a Sgravarlo di questo peso, et
a concedergli di potersene ritornare
alla Religione. Ma non solo non fu
acettata dal Papa la Sua rinuncia,
anzi il 15. di Marzo dell' anno 1557.
fu dichiarato Cardinale col Titolo di
Santa Maria Sopra Minerva, e commu-
nemente cognominato il Cardinale
Alessandrino,

Da Alessandria della Paglia detta di Sozva.
L'eminenza della nuova dignità fu mutazione in gso, ma non di gso. Era nella Mensa tuttora più frugale, nelle astinenze come prima austero, nelle Orazioni più che mai assiduo. Era modesto nelle Suppliche, affabile con i Servidori, e liberalissimo con i Poveri a' quali dava la maggior parte delle Sue vendite. Zelava più di prima l'onor di Dio, e inuigilava Sui la Giustizia con ogni sforzo non lasciò mai l'Abito della Sua Religione. Operando le Regole della Stepa con ogni rigore le Sue amicie erano di lana; ed in somma era la Norma de' Prelati, e principi della Chiesa.

in gso

Vinenne ancora Inquisitore Supremo, e
Succeduto a Paolo Quarto Pio Quarto.
Fu fatto Vescovo del Mondou, dove
fece le visite necessarie Richiamato a
Roma dall'urgenza degl'affari Eclesi-
astici, perche' era d'animo Schietto, e
libero, e nimico del fingere, et adu-
lare, incontro' la disgrazia di alcuni
che governauano: onde un giorno
ebbe a dir loro, che, se dicendo e
consigliando la verita', non poteva
egli auer luogo fra Cardinali, non
gli era mancato tra' Frati in una
Cella della Sua Religione.

Tanto afflitto dal consueto male
di Calcoli, e per più di mezzo mese
opinando

292
251
orinando Sangue fu' Sredito da' Medici, onde
Si dispose tranquillamente alla morte, et
ordinò che il suo cadauere fosse sepolto
in Santa Maria Sopra la Minerva, e
prescrisse con quale Epitafio la Lapida
sepolcrale douea incidersi, ma il
Signore, che a cose grandi lo destinaua,
gli rese in breue la pristina Sanità.

Intanto essendo morto Pio Quarto per
Opera di San Carlo Borromeo, allora
uiuente, il Cardinale Alessandrino
Chislieri fu' eletto al Ponteficato nell'
anno 1566. a 7. di Gennaio. Appena
pote' induersi il Chislieri ad accet-
tare una dignità sì pesante: e
finalmente accettandola con le
lagrime.

Lagrima uole essere chiamato Pio
Quinto. Si ralleggarono tutti i buoni,
e specialmente tutti i Principi
Christiani dell' elezione di questo
Santo Pontefice, il quale nel primo
giorno nel suo governo fece desci-
uere tutti i Poveri di Roma, per
consolarli con abbondanti limosine.
Fecce ancora prendere in nota tutte
le povere fanciulle di età nubi-
le, parte delle quali collocò one-
stamente nel Matrimonio, e
parte ne' Sacri Chiostri ne
offese a Dio.
Assegnò mille Scudi d'oro,

292
253
Da vivantisi in ogni anno a' Monasterij
più bisognosi di Roma. Fece dispensare
a' Conuenti Poveri i Beni confiscati, e
devoluti alla Camera. In tempi di gran
penuria provide con grosse Somme all'
abondanza del frumento; ed introduce
se nella Città a proprie Spese Molte
arti, e specialmente le Meccaniche, privile-
giando in molte cose i lor Professori,
per conseguire il publico Beneficio.
A' Cardinali, Prelati, Vescovi, ed altre
Persone qualificate, ma ~~non~~ ^{*} poteva
facere sperimentar largamente gl'
effetti della Sua provida Munificen-
za: ma voleva che ciò gli ricompen-
sasse con una intera osservanza
de.

de' loro obblighi e della legge di Dio.
Rimunerava ancora le Sue Milizie,
con le quali era benigno, et affabile;
e gravemente benificava i Suoi
Servitori, disportandosi con tutti i
Suoi Familiari più tosto da Padre,
che da Padrone: ma era Nemicoissimo
de' Buffoni, e degli Adulatori;
come anche della Gente oziosa, e
viziosa, che uole fosse bandita
dalla Città, affinché Roma si
cangiassè in un Santuario,
quale di uenne

Fece fare molte magnifiche
Fabriche, e fra le altre una
gran

gran Chiesa nella Sua Patria; ed annesso
un Maestro Convento, con le vendite per tanto
Religiosi. Erse da' fondamenti il Pala-
zzo della Santa Inquisizione. Ordino
al Magistrato Romano, che compisse l'e-
dificio della Sapienza. Restrinse gli
Ucri nel Serraglio dove oggi sono.
Inuigilo su la Clausura de Monasterij.
Ridusse in un corpo solo le due Congre-
gazioni Anellana, e Camaldolense.
Richiavo San Tomaso d'Aquino Quinto
Votore della Chiesa. Erse un degno
Deposito a Paolo Quarto Sovano, et un
Sepolcro, per la Sua propria persona.
con una semplice, e diretta Iscrizione,
che egli si uelle comporre da se medesimo.

Da

In tutto il tempo del suo glorioso
Ponteficato fu acerrimo Nemicco dell'
eresia, e pugnò sempre fino all'ultimo
giato contro di essa. con Apostolica
Intrepidezza scomunicò Elisabetta
Regina Eretica d'Inghilterra, e operò
che i Mori di Granata fossero estinti.
Donò a' Cavallieri di Malta molte
migliaia di scudi per la fabrica
di una fortezza contra il Turco,
e mandò in essa quattro mila Tanti
di guarnigione; ed altre simili
generosità praticò con l'Imperatore,
per ageuolargli la guerra nell'
Ungheria.

Ma quanto era generoso con tutti, tanto era
pauco per se medesimo. Non destrandano
de' Soliti digiuni la Quaresima, e l'Auven-
to. In tempi liberi si vistoraua Solo tre
volte la Settimana, con una minima por-
zione di Carne. I Suoi Banchetti erano
un Manipolo di cicoria, o di Malua, o
d'altre Simili erbe bolite in acqua, Senza
i Saponi del Sale, e de' condimenti;
beuena una volta sola in un picciolo
bicchiere uino adacquato, et appena
fù persuaso da' Medici a bere Due volte
almeno per mantenerse. Non dormiu
che poche ore, et la mattina era si
pronto ad alzarsi, che alle volte
incominciava l'udienza prima del
giorno.

giorno.

Una Austerità così grande non permise
 che il suo purissimo cuore si macchiass
 giammai con affetto impuro, onde uise,
 e non uergine, e Senza macchia di
 peccato mortale, conseruò sempre l'origi-
 nale Innocenza. Si applicaua per molte
 ore del giorno all'orazione mentale;
 et alla contemplatione delle cose celesti;
 e dopo auer con Somma diuotione
 recitato l'officio, stava per due
 ore toruoto genuflesso conuersando
 con Dio, e ricauandone luce marauig-
 liosa. Ne' tempi di maggior bisogno
 interrompua il riposo della notte,
 alzandosi a porgere preci al Signo-
 re per la sua Chiesa. Dalle
 orazioni

drizioni di questo Santo Pontefice ricono-
bero i Principi ~~Cristiani~~ Cristiani le vittorie
contra il Turco. gli Ugonoti, ed altri
nemici della Cattolica Fede, Fu Somm-
amente devoto della Beatissima Vergine,
e nel corso del suo Pontificato non las-
ciò mai di recitare il rosario ogni
giorno. Contemplava la Passione del
Redentore, e a tale effetto teneva
sul tavolino un Crocifisso, intorno al
quale erano incise quelle parole dell'
Apostolo: Absit mihi gloriari, nisi in Cruce
Domini nostri Jesu Christi. Una volta
secondo il suo costume si accostò a
baciare i piedi del Detto Crocifisso,
et

2526^o Et il Divino Simulacro li ritiro. Stornito
il Santo con vive lagrime comincio
ad implorare Misericordia, supponendo
che il Signore si fosse con lui Sdegnato.
Ma interiormente poi gli fu rivelato,
come alcuni maluagi avevano nelle
Sacre Cicatrici posto il veleno.

Ogni mattina celebrava la Santa
Messa, e quando cio le veniva impedi-
to dalle Sue infermita, l'ascostava.

Ed era ueramente cosa ammirabile,
che sotto il peso di tanti affari gravi-
ssimi, potesse essere così pronto ad
orare, e così attento agli esercizi
di Divotione.

Mofii

29

Mossi dalla Santità di Dio, non solamente gli
Ebrei, ~~ma gli Ebrei~~ Ma gli Ebrei, ritor-
navano all'ovile della Chiesa. Perivano
in Roma calvinisti, luterani, ed altri infe-
deli, e solamente nel rimirare il Santo
Pontefice, si compungevano, e convertivano
a Dio. Vedeano che egli andava nelle proce-
ssioni a piedi, che visitava spesso le Chiese,
e gli Spedali, e che con somma carità
faceva dispensare a Poveri somme grandi.
Ammiravano la sua Giustizia distributi-
va nel ripartire i ~~gradi~~ gradi, e le cariche,
non contaminata da favori, non corrotta
dall'interesse, ma regolata dal zelo,
inviata dal merito, precorsa dalla
virtù. Stupivano della sua grandezza
verso

verso tutti, e specialmente verso quei che
 la meritavano: e della sua zelantissima
 vigilanza in propagare i buoni costumi,
 e l'osservanza della Christiana
 Pietà.

Chi presume di riferire quanto Pio
 operò in beneficio della Chiesa di
 Pio, si accingerebbe ad una Impre-
 esa molto difficile, Basti solamente
 il dire, che cercò egli di riformar tutta
 la Cristianità, e in gran parte
 ottenne questo suo intento, con
 intraprendere ^{mi}astisi tentativi, e con
 fare innumerevoli spedizioni de
 cora veramente mirabilissima, che un
 Uomo di età cadente ed infermo,
 fosse

29
263

fosse tutto in tutti i luoghi del mondo,
Somministrando a tutti consiglio, autorità,
denari, uomini, e tutto ciò che il bisogno
potessi chiedere, per estirpar l'eresie,
Svelar gli abusi, ristorar le discipline,
e correggere ogni sorte di mancamento.

Una delle Sue più gloriose azioni,
fu la gran Lega, che stabilì contra
il Turco. Allegò tutti i Principi
Cristiani perchè si armassero contra il
comune inimico. Fece Generalissi-
mo dell'Armata Cristiana il Principe
Don Giovanni d'Austria, e gli prom-
ise da parte di Dio la vittoria.

CAI

Il 7^o di Ottobre dell'anno 1571. giunsero
 i legni Cristiani all'Isole Cezolani,
 dove attaccata la zuffa co' i legni
 Turchi, mediante la divina assisten-
 za, implorata dalle orazioni di
 San Pio Quinto rimasero gli avversa-
 ri vinti e disfatti. Fu questa una
 delle maggiori vittorie, che giammai
 si riportassero sopra il mare, vi
 morirono più di trentamila Turchi,
 e rimasero in poter de' Cristiani dieci
 mila Schiavi, e cento novanta Galee,
 e tredici Galeotte, disperso per le spiag-
 gie del Mare Ionio tutto il resto
 di

di quell' Armata infedele. Nel tempo stesso
della Battaglia, e della vittoria, ne fu il
Santo per divina rivelazione avvisato,
e mentre stava trattando co' suoi mini-
stri, all' improvviso portossi ad una finestra,
l'onde levatosi, e mostrandosi pieno di
cose grandi, palesò a circostanti il
felice evento.

Meditava ben' egli maggiori imprese, e
già per l'anno seguente se ne faceva-
no i necessari apparecchi, ma da venen-
te infermità sorpreso, si riconobbe
avvicinato alla morte, non volle am-
metter Medici, che egli toccassero le vene,
per la custodia, che sempre tenne del
proprio

proprio corpo, ma da se stesso come
potea medicandosi, chiedeva a Dio
l'accrescimento della pazienza, Non
ostante la grauezza del male,
uolles visitare a piedi le sette Chiese,
e fare ancora altre diuote funzioni,
Dopo le quali posto di nuouo nel letto,
e riceuuti i Santissimi Sacramenti,
congiunse il felice Spirito al Creatore
nel primo giorno di maggio dell
anno 1572.

Tutta la Cristianità rimase afflissi-
ma per la morte di questo Santo
Pastore. Roma si conuerso in
pianto,

ed auero' la predizione di lui; che ²⁶⁷¹uo
giuende nel principio del suo gouerno.
In quattro giorni, che stette esposto il
cadauere, fu innumerabile il concorso de'
Popoli, tanto di Roma, quanto de' luo-
ghi circonuicini, i quali tutti a gara
cercavano riportar qualche reliquia
del Sacro Corpo.

Tu' chiavo per i miracoli San Pio Quinto
ancora quando uiueua qua' in terra.
Nelle Chiese di San Pietro, di San Gio-
uanni, e di Santa Maria in Araceli,
libero molti offesi da spiriti Infernali,
benedicendoli, e toccandoli con la Stola;
Mentre il Teneue inondaua Roma
con molto danno, lo fece il Santo tornare
dentro

rientra al suo letto, solamente con far
gettare in esso alcuni de' suoi Agnus
Dei.

Su la piazza del Vaticano richiesto
dall' Ambasciadore Polono di qualche
insigne reliquia, raccolse un pugno di
Terra di detta Piazza, e la pose nel
fazzoletto all' Ambasciadore, il quale
si accinse, che quella Terra s'era impre-
stata di sangue: evidenza certissima,
che detta terra è tutta piena del
sangue de' santi Martiri.

Nell'ospedale della consolazione racco-
mandatosi a san Pio Quinto il Priore
Don Michele Bonetti, il quale aveva un
gozzo grande più di un pane, crepò
subitamente

Subitamente il sudetto gozzo, e getto fuori gran
quantità di materia.

Monsignor Brauzio Vescovo di Santruden,
assalito da potentissima febbre, in tre giorni
perde l'udito, la favella, ed il sonno, raccom-
andatosi a questo glorioso Santo, in una notte
recupero la salute.

Gherardino Gherardini vidotto agli estremi
per male di Schiavanzia, di modo tale,
che non prendeva più cibo, o bevanda
alcuna, toccando il luogo del male con
una Scarpa di questo Santo Pontefice, si
toglie l'apostema che vii era, e gli in
breve rimase libero e sano.

Maria Biagini evouandosi Gravida, e
uelpata

ueſata da uno ſpirito maligno, che altre
due volte l'auena fatta abortire, ponen-
dosi ſopra l'utero una ſcarpa nel medesi-
mo ſanto, ceſò d'oper ueſata, e diede
in luce il parto felicemente.

Gio: Battista Luci grauemente tormen-
tato da mal di pietra, tocando i veni
con una ſcarpa del ſanto, ne uſci la
pietra mirabilmente diſſolta.

Tiburſia Florenzia per febre maligna
ſpedita da' Medici, e già proſſima
alla morte, ponendoli addoſſo una amiſcia
di lana di San Pio Quinto, racquiſtò
ſubito la bramata ſalute.

Maria

271

Maria Grimalda Lynelli auendo due Suoi
Figliuoli in pessimo stato, cioè uno mortal-
mente ferito, e l'altro grauemente amma-
lato, senza applicare a' medesimi alcuno
remedio, con la sola inuocazione di
questo Santo Li riuiede nella pristina
Sanità.

Si tace la gran serie d'altri mira-
coli, che non amminare la breuità
del Compendio.
FINE.

Succinto Racconto e Relazione
Nuoua di un Miracolo nuouamente
fatto dalla Gloriosa Vergine del
Rosario

Rosario Nel Regno di Napoli,
 Della Persona di una Sua devota,
 Quale dal proprio marito uenne strappa=
 zzata con diuersi tormenti per essersi
 lui innamorato di una donna di mala
 uita, e finalmente uccise, et abbruciò
 la propria moglie et uendola sotterra=
 ta uenne per miracolo di Maria Vergine
 dal tutto liberata.

Et il marito, e la donna furono puniti
 di morte dalla Giustizia,
 Caso Seguito li 30. Maggio dell' Anno
 Corrente.

Canto le glorie di quel Sairo Monte,
Monte di Monte Vergine chiamato,
Monte che sopra te n'è un' altro monte,
Quello, che partori il Verbo Incarnato.
Tu impetia lume al mio vizzo fronte,
Accio' in qualche error non sia cascato,
Sollena tu, che puoi la mente mia,
Le grazie palesar di te Maria.

Asco Ascoltaron, che ascolate il canto,
Di accion il Giuglianese di sentire,
La mente al penetrare, e l'occhi al pianto
D'un caso orrendo piangere, e stupire,
Io che lo scrivo in carta anco mi spanto,
D'un Tomaso di Acierno à non mentire,
Nativo alle Quadrelle, com' io sento,
Andò

Andò à travagliare in Benevento.

ANCOR La moglie Sua uolse portare,
Perche il meschino misero, et afflitto
Alle quadrelle non potea campare,
Alla miseria si uedeua costretto,
Comincio' Lo maripolo esso à fare
A Benevento, come prima hò ditto;
Con poco abbusco, e con amare doglie
Si nutrìcava insieme con la moglie.

O Agran soggetto da poter narrare,
Narrar ui uoglio tutto lo tenore.

Tomaso un giorno si uolse incontrare
Con una Grazia di casata Amore,
Il Sopradetto disse con parlare,
Grazia per quanto ui Son seruitore
Accompagna mia moglie, se à piace

Favete compagnia con Santa gale.

Grazia disse di si, io l'ho di caro,

Non voglio dimostrarvi scortesia,
Evev vostra serva mi dichiaro;

Se pur u'è grata la mia Compagnia:

O crudel destino, o caso amaro,

In mese stanno insieme, e u'è bugia,

Tomaro un giorno parla, e disse a quelle,
Io voglio ritornare alle Quadrelle.

Con dire voglio vedere mia madre,

Perche da molto tempo non s'ho' vista,

La Moglie disse con furore leggiadre

Consola marito mio la vita trista;

Ma non per questo le tue voglie sarò

Salle, che non ti sperdo mai di vista,

Però

Però come à Grazia la licenza,
Grazia con quelli à piangere comenza.
Con dire oie vesto, ahimè meschina,

Nessuno pigliava le mie difese,
Con lo pensiero suo così camina,
Fà pensamento tornare al Paese,
Non sapea niente l'afflitta turina
Dell'inganno tesuto, che l'offese,
Quelli, che contro lei si machinava,
La poveretta à questo non pensava.

Pera un Nicola con Grazia intricava
A Benevento, che mai non viziosa,
La gelosia un giorno fù assaltata,
Quella fece la vita sua degnata,
Ancor sua moglie con core degnato
Si disse

Dise al Marito, faremo sta cosa
Secretamente, questo si puol fare
Marito mio falle morte dare.

Come disse la moglie, così fece,
Buttana dalla bocca foca ardente,
Nulladimeno non la contraddice,
Al suo parlare non vi tardò niente,
Presto chiamò Tomaso, e questo dice,
Conosco amico, che sei diligente,
Io uoglio a Grazia che morte donate,
Vi Saranno per uoi trenta Ducate.
Mà perchè Secretamente sia fatto,
Vivente al mondo non l'abbia a sapere,
Tomaso Se mi fai tu sodisfatto,
Moneta, e ben da me sempre puoi havere,
Mà, che nell'opera tua dimostri l'atto
Celato

celato, acciò non possiam farre,
 Tomaso intende come uà l'intrico,
 Disse, ti servirò da fido amico.

Con dirle, io uoglio uscir da Benevento
 Unito insieme ancor con la mia sposa,
 Ancor per Grazia lui se pensamento
 Ou'è la sepoltura, che Grazia posò;
 Fra cinque, e le sei ore, come sento,
 Di notte oscura assai caliginosa
 Lei si uedeua uscir, per mala sorte
 Stava serrate dalla Città le porte.

Tomaso uà a chiamare l'Aguzzino,
 Acciò riesca la temuta trama,
 Disse, Signore, habbiano a far camino,
 Apritemi le porte questo brama;
 L'Aguzzino rispose con dominio,
 L'aurora

292
L'aurora aspetta, che quella ci chiama, 279
Quando vedete spuntare l'aurora,
Allora partirete alla buon ora.

Machinava l'ingrato presto uscire,
Presto uolare a Grazia Sotterrare,
Ben prestamente si uolea spedire,
La fuora al fiume la uolea buttare,
Doi uenne il giorno, non potò eseguire
Quello, che in testa uolse penetrare,
Fà pensamento il coo pien di magagna,
Con dire, Grazia andiamo alla montagna.

Risponde di Tomaso la Maestra,
Grazia andiamo dalla patria mia,
Si fa' di Monte Vergine la festa,
Sempre lo nome suo lodato sia,
Rispose Grazia, così manifesta,
Andiamo, voglio farvi compagnia,
Ancora a questa festa non son stata

280 *Avisitar la Vergine sacra.*

Parte Tomaso, ancora la sua moglie,
E Grazia appresso a quelli seguitando,
Non pensando a cadere in tante doglie,
Da quelli dui la morte stà aspettando;
Il Destino fatale la raccoglie
Al loco terminato dell'inganno.

Ventro d'una montagna fù portata,
Distante un miglio dall'Incoronata.

Si domandava quello loco il Campo,
Solitario, occulto, e molto scuro,
E la vi fù ridotta a male incampo,
Per sopportar tormento così duro,
Tomaso disse, qua' sicuro scampo,
Che questo loco mi par più sicuro,
Essendo giunti al terminato loco,

Presto

290
281

Presto lui fece un grandissimo foco.
Dal Tratturo d'un tiro di scoppia
Si uolse il malfattore allontanare,
Con il male pensier mai non ricetta,
Finchè la morte à Grazia uolse dare;
L'afflitta sconsolata poveretta
Si uolse à canto al foco addormentare,
Riesce all'asafino lo disegno,
Alla testa li dà un forte legno.

Grazia dal fiero colpo ricevuto
Si che egli e dappoi uolse cascave,
Disse Tomaso mio, non è dovuto,
Per qual cagion tu mi vuoi ammazzare,
Non al corpo già all'anima dà aiuto,
Almeno tu lasciami confessare,
L'Anima stà macchiata in tanti affarori,
Non

282 Non Sono confessata da due anni.

Così dicea, per impetrar pietate,
Non u'entraua pietà nel cor ferino,
Anzi più fievole con più crudeltate
Si dimostrava il perfido assassino;
Vella sua ingrata moglie ancor saggioate,
Al Marito si accosta assai vicino,
Con dir, ci ritroviamo nella buglia.
~~Scarmata~~ presto, e li porge la suglia.
Lo Marito la piglia ancor l'aggressa,
Vi dar con quella suglia gran sugliato,
All'oracchio li dà sì manifesta,
Tredici colpi furono numerati;
Parte alla gola con ira e tempesta,
Senza di non haverne mai pietate,
Poi fatto questo, piglio ^{una} cordella,
9 strangolando

Strangolando l'afflitta poverella.
Presto la spoglia ignuda la meschina,
Io Tomaso disse, questo è necessario
Quar la mano mia così rapina,
Del ~~Collare~~ li levò anco il Rosario,
Finita di spogliar quella tapina,
Li diedero tormento di contrario,
Strepitosa l'afflitta in quello loco,
Ben presto la buttaron dentro al foco.
Si abbrugia dentro al foco tutto un lato,
Ne per questo finisce il suo destino,
Il corpo suo ancor fu strascinato
Verto, e tredici palmi di camino,
Del loco suo, che fu predestinato,
Tanto il misero corpo hebbe strascino,
Senza

Senza di non hauev nessun rigaro,
 La Seppellimo à un fosso ad un pagliaro,
~~Buttarno~~ appreso terreno con legna,
 Per non fare scoprir la lor magagna,
 Le Marito, e la Moglie assai Singana,
 Pensando loro uivere in coccagna,
 Il Malfattore al Mondo mai non regna,
 La Seppellita, Maria, l'accompagna,
 Grazia sotto il terreno è viva ancora,
 Li compare l'Altissima Signora,
 Con un Rosario in mano, e traualgiaua,
 Lenando quelle legna là buttate,
 Grazia la sente, che quella chiamaua,
 Con dire, Grazia, più non dubitare,
 Le sabato stà donna digiunaua,
 11

Ed in quel giorno non facea penate,
Volsse Maria del Cielo Impetratrice.

~~Con~~ Dimostrarsi di Grazia protettrice.

Con questo il malfattore Sciagurato,

Con la sua moglie staua accomodando
Il Sol uestito, il quale haueua Spogliato

A quel misero corpo pien d'affanno;

La moglie sua un occhio hebbe uoltrato

Verso dell' fesso con quello gseruando,

Due ne staua Grazia Sepellita,

E uiddo quella dallo fesso uscita.

Chiama il Marito e disse, ancora è uita,

Ti rimola ben presto, dalli morte,

Se questa non sarà di uita perua,

Noi piangeremo ancor la nostra Sorte;

Tomaso

Tomaso a penetrare non arriva,
 Quale Strada fuggir con la Consorte,
 Fuggono quelli, il timor di percuote,
 Comparsero di là due Sacerdote.

Con due donne ancor in compagnia,
 Paventi a quelli di sua patria amata,
 Incaminati a visitar Maria,
 Vispersi furono dalla dritta strada;
 Singendo ad un Valbone in compagnia,
 Una Donna ignuda mirando spogliata
 In quel loco Silvestro pien d'onore,
 Restorno spaventati dal timore.

Un Sacerdote cominciò a parlare,
 Dalla parte di Dio io ti scongiuro,
 Presto vogliate il tutto palesare
 Spirto indegno, misero, et oscuro,

13 R. 9. R. Rispose

295
287
Rispose quella Donna al suo parlare,
cercar pietà da voi solo provo,
Non Sono Spirto, come a voi s'auvisa,
Son battezzata, e Sono Donna uivra.

Miran i Sacerdoti il corpo esangue,
Intimorimo i cuor ne' loro piedi,
Amor la poveretta afflitta Sangue,
Dalla pietà costor furon costretti,
Dello successo caso ogn' un re piange,
Ogn' un dimostra di pietà l'effetti;
Che l'istessa pietà à quelli auvisa
Di darli un calzonetto e una camisa.

Questo di Grazia fu' lo uestimento,
così la meschinella fu' uestita,
Poi da quel loco parte à passo lento,
Piena

Piena di Sangue si uedea sospita;
 O grazia di Maria; il uer contento
 Li dona, l'accompagna, ancor dà uita,
 O grazia ricenta, o maraviglia;
 Camina con suoi piedi Sette miglia.
 Essendo giunta dentro le Quadrelle
 La povera meschina maltrattata,
 Fu riferita in queste parti, e in quelle,
 Come tal Donna afflitta, e sventurata,
 che portato hanea sotto le stelle
 Aspri martiri, molto tormentata,
 La detta Grazia à palesar comenza,
 con il racconto di Sua resistenza.
 Comincia à dar notizia alla corte
 dello caso successo, e lo terrore,

Con dir, Tomaso mi ha donata mort: 289
Senz'auere commesso niente errore,
Ancor l'ingrata maluaggia consorte
con il ~~scor~~ ferino traditore
Ancora fu consente col marito,
Il corpo mio da lor fu seppellito.

Turbato Don Giuseppe Bartolino,
Presto si debba questo d'obernare,
Spia ~~Si~~ metta per ogni camino,
Accio si possa la giustitia fare,
Perche non uol che regni l'asafsino,
Un Caporale lui fece chiamare.
Parlando disse a quello Caporale
Vedi, senti, frascorri, e metti l'ale.

Tomaso in casa Sua se ne stana
Senza

Senza di non hauer più pensiero,
 A quel che viene appresso non pensava,
 Lui si credea star lieto, e contento,
 Il caporale sempre machinava,
 Al detto comandato stava attento,
 Trouò la moglie in mezzo d'una strada,
 La salutò, e di poi quell' à spirata.
 Con dire ove stà uostro Marito;
 Haueria ~~il~~ caro à lui parlare,
 La Donna li rispose intal partito,
 Appunto in casa se ne uolse entrare;
 Fu giunto il punto per lui stabilito
 Del gran delitto il peccato pagare,
 Il Caporale il tutto stà à sentire,
 Presto alla casa sua ne uolse ire, ^{ib}
 Entrando

Entrando nella casa mia quello,
 Accanto un sacco lui stava appoggiato,
 Que stava il spogliato sottanello,
 Presto fu di colore trasformato,
 Non si potea scusar il meschinello
 Perche lo furto là vi fu trovato,
 Volse Maria quello stesso giorno
 Lui fuppe preso, e bene l'attaccorno;
 Avanti a' Don Giuseppe fu portato
 Così attaccato bene molto affretto,
 Fu gionto nella rete il core ingrato,
 Alla giustizia si trova soggetto,
 Da Don Giuseppe presto ordinato,
 che si appenda alla ^{forca} con dispetto,
 Fu

242 Fu appiso presto, Senza dimorare
E lui disse, uoglio confessare.

Tomaso disse, Son stato tentato

Dal nemico fallace à mia mal sorte

La Moglie di Nicola anco à colpoato,

che me fe dare a Grazia la morte;

Punto per punto sempre m'a chiamato,

con dir, Tomaso, non ti sappia ^a Sorte,

Anzi dentro una borza m'à portati

Questi Sono per te trenta Ducati.

Con quelle presto mi fui concordato,

con dire, è peso mio Grazia ammazzare,

Non credendo pagar lo mio peccato,

Valere in questo termine arriuare;

Io Sono quello, che solo Son stato
~~aver~~ Mia

293
Mia Moglie niente ci uolse colpare,
Per l'ignoranza mia, e la tristizia,
In potere mi trouo alla Giustitia.

Tomaso uolse il tutto confessare,
E Don Giuseppe a quella stà a sentire,
Finito il tutto ancor di palesare,
Si scrisse nel processo tanto ardire
Don Giuseppe lo uolse condannare,
Sopra la forca, che debbia morire,
Per li suoi falli c'è fatta resistenza,
A morte li fu' data la sentenza.

La Moglie fosse in uita carcerata,
Perche non si potea condannare,
Quella si trouaua ingravidata,
Carcere in uita li uolsero dare; La

La morte di Tomaso fu avviata,
 Li Padri ognor li uanno à confortare,
 Con dir Tomaso abbraccia questa morte;
 Che Dio ti aspetta alla Ceste Corte.
 Ecco Si uide uscire la giustitia,

Con un gran laccio al collo il paziente,
 Zelante il Padre, e fuor d'ogni pignizia
 Con dire, al Mondo non pensasse a niente;
 Ma solo al Cielo per goder beatizia,
 Que cosa si gode eternamente,
 Con questo dire così fu avviato
 Al loco della morte deputato.

Il Boia presto con lo laccio in mano
 Lo tira per la scala il meschinello,
 Tomaso oppresso Sale piano, piano,
 E così Parera

Pareva giusto mansueto agnello;
 Il ~~San~~ ^{San} ~~to~~ ^{to} ~~di~~ ^{di} ~~ce~~ ^{ce}, tu sei Christiano,
 Quello disse di sì, caro fratello,
 Adunque noi il Credo recitiamo,
 Che per mezzo di quello ci salviamo.

Cominciano lo Credo a recitare,
 Que la' Si contiene nostra Fede,
 Il Padre sempre con il ricordare
 Oggi Sei fatto dello Cielo ~~erede~~;
 Il Boia accorto sempre sta' aspettare
 Quando la bocca dir Criesù si uede,
 Sentendo dir Criesù, oporò suoi ingegni
 Lo butta, e poi lo fe guardar tre legni.
 Huomini, e donne esempio pigliate,
 Aprite l'occhi e state diligente, ²⁴

296 Io deo di Guidone anco osservate,
A quello detto non passate avanti;
Con lo sudore lo pare acquistate.
Non ehere agabino, e non forsante,
Io Francesco vi uoglio ricordare,
Quedche non uoi per te, al altri non fare,
Quello, il quale è diuoto di Maria,
Maria si troua a sua protezione
Maria l'avraza d'ogni pena via,
Le porta alloco di saluazione;
Ogn' un di noi diuoto ne sia
Perche ci cava d'ogni afflizione,
Ogni uiuente lo stampi in memoria,
Al uostro onore finita è l'Historia.
Lunedì 3 Aprile 1713 Fine. 1713

gli Spazij della Sua Carità, e fondarvi una Casa
 del suo Ordine l'Avellino: dove appena giunto
 rapì l'animo del Santissimo Cardinale in maniera,
 che in ogni suo disegno, per la riforma di quella
 Diocesi, lo uolte sempre per consigliere, e dalla
 frequente conversazione di lui trarre motivi
 d'intervuorare il suo Spirito; onde da quest'
 intima comunicazione conoscendosi
 l'un l'altro per quello, che erano, pote
 Andrea predire la futura Canonizzazione di
 San Carlo, e l' Santo Cardinale celebrav
 esultantemente più d'una volta Andrea per
 Santo. Benchè non pote per allora,
 troppo a lungo ritenerlo Milano, che
 un'altra simile congiuntura ad
 istanza

istanza del Venerando Paolo Cardinale d'
 d'Arezzo; già nella Religione suo conno
 vizio, non lo tirare a Piacenza. Quivi,
 la pratica introdotta del Sagro Concilio
 di Trento allora terminato: il lupo
 bandito da una Città. tutta perduta in
 un abuso; Seminario di molti peccati:
 la fondazione, e stabilimento d'un
 celebre Monastero di Conuertite, furono
 il frutto principale delle continue cure
 d'Andrea; che però, malgrado le calun-
 nie degli inuidiosi, li quali presero
 di farlo pagar per ignorito, mento la
 uenerazione de Sevenissimi prencipi
 Farnesi, i quali sempre poi lo considerarono,
 e celebrarono come Santo. Ma non
 27 Aprile.

fissi una volta lo sguardo del Divino splendore dell'^{Beati}
incomprendibile tua bellezza, et illuminata da
un raggio del tuo Divino amore, conosca ageritam-
ente, che ogn' altra bellezza, e ogn' altro bene, è un
ombra delle bellezze di te Sommo bene, onde fugga,
e dispreggi ciò, che da te la può far star lontana,
e te solo con fermissima fede, et ardentissimo
affetto ricerchi, e brami. Versa Pietosissimo Signore
sopra di lei un rivo di quel nettare dolcissimo,
che all' Amoreoso tuo serafico Antonio fece
parir sciagita ogni terrena dolcezza, sì che
tutta ebra di gioia Celeste in te tutta si
trasformi, in te solo s'acquieti, et a
te solo s'indirizzi ogni suo desiderio.
E così sia. 

Later noster. Ave Maria.

Affetto Primo

Hymnus
O Gloriosa Virginum
sublimis inter Sydera, 19

Lui

Qui te creavit parvulum
 Latente nutris Vbere.

Quod Hecuba tristis abstulit,
 Tu redis almo germine,
 Intervent ut astra flebiles,
 Caeli recludis carines.

Tu regis alti sanua,
 Et auro lucis fulgida,
 Vitam datam per Virginem,
 Gentes redempte, placidite.

Iesu tibi sit gloria,

Qui natus es de Virgine,
 Cum Patre, et almo Spiritu
 In sempiterna Secula

Amen. 20

S 1345

eleggo per mio interceſſore appreſo l'in-
finita tua Miſericordia il Glorioſo
tuo diletto Antonio da Padova. in cui
ti compiaſti deſtave coſi fuoſe
brame di martirio, che ugguagliarono
²⁷ l'eſſetuale ſpargimento di ſangue, e
ti ſupplico Amoroſiſimo Signore per
quella fervente carita, ch' anampa
nel cuore di queſto tuo ſegnalato ſervo
onde come continuamente ~~mondo~~
~~quanta le duri la vita nell'ardentiſimo deſiderio~~
~~giuro tanto lungo il martirio di morire~~
per te ſua unica ſperanza. Accen-
di nell'aggiacciata Anima mia,
il fuoco del tuo divino amore, e
fa, 20

¹³⁴⁶
fa, che tutta sfavilli di desiderio
di spargere con largha uena copiosi
rivi di sangue, nel quale tutta
sommersa si mondi, e pur^{che} da
ogni macchia di peccato: fa' che
ui restino impresi. Si alti uestigij
di dolore, che in epi, come in uini
caratteri si legga l'intensita' del
mio pentimento, e s'appaghi la
sua divina giustizia del mio spiritu
al martirio E cosi Sia

Pater noster, Ave Maria
o Gloriosa Virginum &c.

Oremus

Eccelesiam

Quant cu San Vicen^{te} e San G^{io}li sarà sovel^{to}
sarà assai pan, assai vin in tal chiau^{to}
Su Feurar no farà dal fret assai
Aspiete del bon fret il Mes di Mai
Se il di^{di} san Mathie e sarà gran fret.
No lasa la Manere parti dal del

1386-6.

Adi 3 Luglio l'anno 171

All' Glorioso San Giuseppe
O tu' Santi gran santo, in te rivolto.

Ogni mente s'abbalza e si confonde.

Aque del casto Mar l'ingegno uolta.

Tutta nel cor la Santità racolta.

D'hodori eterni aura immortal diffonde

Tota dalle tue man Fa Fiori è Fronde.

L'arida Verga dal Tronco e suolta.

D'un Re Superno Putativo Padre

Di sposa indata indato sposo e pio.

Il Ciel telese infra l' Empire Squad

Maria A il uerbo partori e non s'a

~~Il Chiostro~~ *pio.

Il Chiostro Verginal Vergine è madre

Ti fa' sogeta e Tu Sogetto un Dio.

^a Laus I^h, & Marię.

Il Fine dell' Oratione dell' Glorioso

Sant' Giuseppe

Questo Libro che e susso questa

Oratione dell' Glorioso Sant' Giuseppe

Sposo di Beata Vergine Maria

Sempre Vergine Santissima

Questo Libro di miracoli e di

Orationi e di me Leonardo

Pereseno di Codroigo se per

ogni oratione lo uerise perso

chi lo ritroua e obligato a

restituirlo Soto pena di peccato

Mortale

Quello che lo ritroua e che non lo

restituiscia uo a purgarlo in eterno

nell' Inferno

